Gli Amici del Cabiria

CINFORMA

NUMERO 120

FILM DEL 17 DICEMBRE e 10 GENNAIO

LUNEDÌ 17 DICEMBRE – SALA 1 – **L'orchestra di Piazza Vittorio**
(Italia 2006, durata 1 h e 30')

Trama: Il film racconta la genesi dell'Orchestra di Piazza Vittorio, la banda musicale nata per iniziativa di Mario Tronco, il tastierista degli Avion Travel, e di Agostino Ferrente. Nel quartiere di piazza Vittorio, la parte di Roma in cui ormai gli italiani costituiscono una minoranza, si sono intrecciate le storie di vita e le esperienze di ragazzi arrivati da ogni parte del mondo in cerca di nuove opportunità. In cinque anni di attività, l'Orchestra ha raccolto persone diverse, che si sono conosciute per la strada e hanno deciso di dare vita a un nuovo modo di intendere la musica e di realizzare il sogno di avere una famiglia e un lavoro.

Critica: A) *Non il solito ritratto retorico e politicamente corretto di un'utopia di integrazione, ma vero e proprio cinema di quartiere, anche traballante se volete ma capace di restituire verità. All'ombra di una sala cinematografica che fu si forma dunque l'Orchestra di Piazza Vittorio, dove suonano rom e arabi, cinesi e cubani, italiani e americani come fosse la cosa più normale del mondo.* – Mauro Gervasini (FilmTV)
B) *Siamo di fronte a una specie di versione moderna e neorealista della favola dei Grimm "I suonatori di Brema", dove l'asino, il cane, il gatto e il gallo si mettono insieme per emanciparsi dai padroni formando un'orchestra. (...) La puntuale e animata descrizione di un'avventura multietnica che è una lezione sull'unica strada da intraprendere per salvare un mondo in via di rapida trasformazione confusionale: l'integrazione e la valorizzazione dei talenti e delle culture, la contromisura per ciò che Danilo Dolci ha chiamato "'o spreco" degli esseri umani. Ben presto lo capiranno anche i fomentatori della "paura del diverso", i profeti delle guerre etniche: il mondo di domani sarà in grande l'orchestra di Piazza Vittorio, o non sarà. (...) L'impresa di Tronco e Ferrente può essere vista come la versione ruspante dell'iniziativa del maestro Daniel Barenboim, che dal 1999 fa suonare insieme 78 musicisti israeliani e arabi nella West-Eastern Divan Orchestra. Il monito che emerge delle due operazioni parallele, anche se in piazza Vittorio regna la musica varia e Barenboim propone la Nona sinfonia, è assolutamente lo stesso: fate l'orchestra e non la guerra.* – Tullio Kezich (Corriere della Sera)
C) *(…) Giudicare la qualità del documentario è a conti fatti marginale, mentre una volta tanto bisogna togliersi il cappello di fronte al messaggio che nel suo piccolo ha un valore storico. E che, proposto senza nascondersi ostacoli e contraddizioni, offre un possibile modo di affrontare l'incerto futuro della convivenza tra diversi. Tra i tanti animatori dell'impresa spiccano il musicista Mario Tronco della Piccola Orchestra Avion Travel e il regista Agostino Ferrente.* – Paolo D'Agostini (la Repubblica)

LUNEDÌ 17 DICEMBRE – SALA 2 – **Requiem**
(Germania 2006, durata 1 h e 33')

Trama: Baviera, anni '70. Michaela Klinger, cresciuta in una famiglia profondamente cattolica, ha sofferto fin da piccola di epilessia ma nel tempo è riuscita a tenere a bada le crisi con l'aiuto della medicina. All'età di 21 anni, la ragazza, sostenuta dal padre ma con molte riserve da parte di sua madre, decide di andare a studiare all'università di Tübingen. All'inizio tutto sembra andare bene, Michaela conosce nuovi amici e sembra essersi lasciata alle spalle le sue origini e il suo passato. Tuttavia, pochi mesi dopo il trasferimento, le crisi a lungo scomparse si riaffacciano con una frequenza sempre più ravvicinata e duratura. Poiché la medicina sembra non sortire alcun effetto, Michaela, convinta di essere perseguitata da alcune voci interiori e, credendo di essere posseduta da un demone, decide di rivolgersi a padre Landauer, il sacerdote del suo paese. Dopo una serie di colloqui e riunioni di preghiera la ragazza decide di sottoporsi alla pratica dell'esorcismo.

Critica: A) *E' la stessa storia di ipocrisia, paura, ignoranza narrata da* The exorcism of Emily Rose*, la storia più o meno vera di una ragazza tedesca di 21 anni epilettica, devota a santa Caterina, piena di complessi, che dopo aver provato un assaggio di libertà all'università di Tubinga, dove si farà un'amica e un flirt, morirà nel '76 per un micidiale cocktail psicosomatico di terrore, digiuni ed esorcismi. Il film americano era una variazione sui temi del paranormale, questo di Hans-Christian Schmid fa molta più paura perché parte dall'osservazione patologica e reale d'una famiglia nella cattolica Germania del Sud, con madre devota e ossessiva, causa di tragedie. La ragazza, resa benissimo, con sfumata consapevolezza, da Sandra Huller, attrice di teatro premiata a Berlino, è una delle martiri senza nome dell'inadeguatezza dei tempi, ma il regista, pur senza brillare in idee narrative, preferisce l'horror di Freud a quello del diavolo.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)
B) *Premiato a Berlino per la grande interpretazione di Sandra Hüller,* Requiem *è la classica profezia che si autoavvera. Dietro ha una storia accaduta nei primi anni 70, reinventata però con la libertà del miglior cinema. Libertà e verità: perché un film non deve ricostruire i fatti ma mostrare la necessità del loro accadere, esplorare con i mezzi della finzione la verità profonda di un conflitto. In questo senso* Requiem *è esemplare. Visto il tema era facile cadere nel didattico o nel grand guignol. Mentre Schmid e la sua prodigiosa attrice danno il giusto peso a tutte le forze in campo. L'arretratezza del mondo rurale, l'inerzia delle radici, il conflitto fra la fisicità che si esprime nella fede (la pedalata iniziale per giungere al santuario è un grande incipit) e quella, ingovernabile dunque temibile, scatenata dai primi amori... Trent'anni fa tutto questo poteva suonare perfino scontato. Oggi invece il pendolo della Storia, e l'osceno rigurgito di fanatismo religioso, rendono* Requiem *sorprendente e tragicamente attuale. Ragione di più per non perderlo.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

LUNEDÌ 7 GENNAIO – SALA 1 – **Il colore della libertà**
(Francia/Germania/Italia/Sudafrica 2007, durata 1 h e 57')

Trama: James Gragory è un uomo bianco, nato e vissuto in Sudafrica e mosso da profondi sentimenti razzisti nei confronti dei suoi connazionali di colore. James lavora come secondino nel carcere di Robben Island dove è stato rinchiuso il leader della lotta all'Apartheid Nelson Mandela. Grazie alla sua conoscenza della la lingua Xhosa gli è stato affidato il compito di sorvegliare il rivoluzionario e i suoi compagni di prigionia per spiare di nascosto le loro conversazioni. Le parole di Mandela faranno breccia nel cuore dell'aguzzino che da persecutore si trasformerà in fervente sostenitore di un Sudafrica democratico con uguali diritti per bianchi e neri.

Critica: A) *Molto più tradizionale ma anche meno stimolante* Goodbye Bafana *(titolo originale, ndr) di Bille August, che racconta la lunghissima prigionia di Mandela con gli occhi del carceriere (Joseph Finnes) che lo segue da una prigione all' altra, conquistando il rispetto del leader africano (Dennis Haysbert) perché giorno dopo giorno impara ad ammirarne la coerenza e le idee. Un film semplice, chiaro, didattico, che racconta una presa di coscienza non scontata nel Sud Africa degli anni Settanta e che Bille August filma con corretta professionalità*. – Paolo Mereghetti (Corriere della Sera)
B) *Una bella storia, quella di Nelson Mandela (Dennis Haysbert) prigioniero e del suo carceriere, il sergente James Gregory. Una sceneggiatura, tratta dalla memorie di Gregory, ben adattata da Greg Latter e Bille August. Una ricostruzione del 1968-1992 in Sud Africa girata nei luoghi reali. Una capacità di raccontare nitidamente, senza voce fuori campo e senza didascalie... Sono le prime doti di* Goodbye Bafana *(Arrivederci, amico) di Bille August, regista danese che vanta due palme d'oro (*Pelle alla conquista del mondo *e* Con le migliori intenzioni*). Raro che un carceriere diventi amico del prigioniero, come August sa, avendo diretto anche* I miserabili*, dove il galeotto Jean Valjean non trova requie dall'ispettore Javert. Coproduzione fra Germania, Belgio, Francia, Sud Africa, Italia e Regno Unito,* Goodbye Bafana *sopravvive a tanta coalizione di investitori e, nelle sue due ore, spiega apartheid e rivolta contro di esso, fine della Guerra fredda e implicita fine del segregazionismo. E poi il film evita i manicheismi: come Mandela - gigante del '900 – ha insegnato.* – Maurizio Cabona (Il Giornale)

LUNEDI' 7 GENNAIO – SALA 2 – **Black book**
(Gran Bretagna/Olanda 2006, durata 2 h 15')

Trama: In Olanda nell'estate 1944, Rachel, una giovane cantante ebrea, decide di tentare insieme ai suoi familiari e ad altri la fuga via mare per raggiungere i territori già liberati dagli alleati. Il gruppo però viene intercettato dai soldati nazisti e i componenti vengono sterminati uno ad uno. Unica ad essere scampata, Rachel decide di raggiungere i partigiani olandesi e di unirsi a loro. Il suo più grande desiderio è quello di vendicarsi della morte dei suoi familiari e di tornare libera. Rachel riesce ad infiltrarsi tra i tedeschi e a diventare amica dell'ufficiale nazista Müntze che, non sospettando di lei, le trova un lavoro. Alla fine della guerra, però, Rachel non sarà libera. Gli uomini che lei ha aiutato la accusano di collaborazionismo e tradimento per aver fornito alcune informazioni sbagliate. Ora Rachel deve scoprire chi la vuole morta.

Critica: A) *L'ha diretto un regista noto, Paul Verhoeven, che si era fatto molto apprezzare tra le fila del cinema del suo Paese, almeno fino agli anni Ottanta. Poi si è trasferito a Hollywood, alla ricerca, forse, di più facili successi, come doveva dimostrare nel '92 con il tanto chiacchierato* Basic Instinct. *Ora è tornato a casa, ha ritrovato gli impegni civili ed estetici di una volta e ci ha raccontato con passione spesso molto calda un episodio autentico degli anni della Resistenza olandese ai nazisti durante l'occupazione. (...) Verhoeven si impone soprattutto nelle pagine corali, con i partigiani, i nazisti, le anonime folle olandesi sotto la dominazione straniera. Immagini forti ed anche, nello stesso, tempo di grande valore figurativo, in climi ora ansiosi ora dolenti. I casi dei singoli, qua e là, sono un po' accentati, ma si inseriscono comunque senza difficoltà nel crudo ritratto realistico di quegli anni. Grazie anche a interpreti qui da noi poco noti, ma tutti sostenuti dal vigore*. – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)
B) Black Book*, Libro Nero, che Paul Verhoeven ha girato nel suo Paese, l'Olanda, dopo vent'anni di lavoro in Usa, sembra un film antinazista classico, ma non lo è: è un prodotto del revisionismo storico, della convinzione del regista, 70 anni, che "nessuno sopravvive, innocente a una guerra", della sua ottica inconsueta. (...) Il revisionismo arriva qui corretto dalla forma migliore, quella*

pacifista. Attori, ricostruzione d'epoca del film sono impeccabili, come è nello stile personale di Verhoeven – Lietta Tornabuoni (La Stampa)

C) *Dopo vent'anni di esilio volontario a Hollywood, Paul Verhoeven torna in Olanda e realizza un film sull'occupazione tedesca; soggetto stimolante per un regista che ha sempre messo l'ambiguità morale al centro del proprio cinema. Tuttavia,* Black book *non è una rilettura problematica della storia del '900, ma piuttosto un romanzo di avventura memore dei feuilleton antinazisti che Fritz Lang girò all'epoca, mescolando vari generi popolari: dal film di guerra alla vicenda di spionaggio, al melodramma sentimentale. Benché il cineasta dichiari che il soggetto è basato su fatti autentici, ti accorgi presto che la sua attenzione è concentrata su un intrigo a doppio fondo pieno di colpi di scena spettacolari. Se un cattivo tedesco diventa improvvisamente buono e un buon olandese cattivissimo, ciò non ha tanto a che vedere con l'umana ambiguità, quanto invece con le convenzioni più semplici e manichee del genere. Cominciano ad infastidire un po', allora, l'improbabilità delle situazioni, la magniloquenza di certi episodi e la superficialità generale del progetto, che l'accuratezza della realizzazione non basta a mascherare. L'ancora sconosciuta attrice Carice Van Houten ha tutto per farsi notare.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)

D) *Tornato in Olanda dopo lunghi anni a Hollywood (anni duri ma proficui:* Robocop, Basic Instinct, Starship Troopers...*), Verhoeven resta un caso a sé. Più hollywoodiano degli hollywooditi, è pronto a tutto per lo spettacolo. Però i suoi film tracotanti, gonfi di astuzie e kitsch, hanno un retrogusto singolare.* Black Book *riprende, rovesciandola, l'Olanda in lotta con i nazisti di Soldato d'Orange. (...) Gettato il sasso, il film nasconde la mano. Non senza dettagliare gli orrori compiuti dagli olandesi a liberazione avvenuta. Facile accusare Verhoeven di qualunquismo. Ma questa danza macabra molto fiamminga, piena di dettagli truci e immagini sorprendenti, non si dimentica tanto in fretta.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 120 – Dicembre 2007

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci